

L'INTERVISTA

di SILVIA FERRARI

# AMÉLIE NOTHOMB

## La vita a scrivere per "sintonizzare" il corpo e l'anima

**A**mélie Nothomb scrive e riceve lettere da quando aveva sei anni. Iniziato come un obbligo nei confronti del nonno, «uno sconosciuto che viveva in Belgio», è diventata una dipendenza della sua vita, la sua "fame epistolare". Ogni giorno riceve e scrive lettere, smistandole, mettendo a sinistra quelle di "chi mi fa piacere leggere" e a destra "chi si preannuncia fastidioso", aprendole con la forbice e leggendole. Una ad una. La carta e la penna sono diventate parte di lei, un modo per fuggire e tornare a galla, per prendere il volo su ali di altri o farsi trascinare in baratri sconosciuti. La lettera è la sua doppia anima, giocosa e depressa, curiosa e triste. «Anche quando amo qualcuno al punto di vivere con lui, ho bisogno che mi scriva: un legame non mi sembra completo se non implica una quota di corrispondenza». Una dipendenza a cui torna e da cui fugge ogni volta che può perché «l'eccesso è insopportabile quanto la carenza». Ma alla carenza

**Il mio ultimo romanzo è nato dalle notizie sulla dilagante obesità fra i soldati Usa in Iraq**

preferisce comunque l'eccesso perché «non ricevere posta, che fu la mia sorte durante una lunga adolescenza, dà una sensazione di freddo, di rifiuto, l'impressione terribile di essere un'appetata».

«Le persone sono paesi» e la corrispondenza è un modo per esplorare «isole tanto nuove». *Una forma di vita*, il nuovo romanzo di Amélie Nothomb edito da Voland, è la storia dell'incontro epistolare tra Amélie e una di queste isole, Melvin Mapple, soldato dell'esercito americano di stanza a Baghdad, finito nel baratro dell'obesità per sfuggire all'orrore della guerra.

È un libro a metà tra autobiografia e invenzione. Nata a Kobe, in Giappone, nel 1967, Nothomb è figlia di un ambasciatore belga. Per seguire la famiglia ha vissuto in Cina, a New York, in Bangladesh e in Europa. Ora vive tra Bruxelles e Parigi. Veste sempre di nero, indossa eccentrici cappelli e scrive prima dell'alba, a digiuno. «È una sensazione che mi aiuta molto nella creazione». Ha conosciuto il successo a 29 anni con *Igiene dell'assassino*, pubblicato in Italia da Voland e Guanda, e dal 1992 pubblica un libro all'anno. La scrittrice sarà a Vicenza domani alle 18.30 al Primo Piano Galla Caffè, in piazza Castello, per presentare il suo ultimo libro.

**Lei è cresciuta in Giappone e in**

**Cina, ha vissuto a New York in Bangladesh e in Europa. Quali sono le sue radici?**

È difficile avere delle radici quando si ha avuto un'infanzia simile. Credo di poter dire che non ho radici. Quando ero più piccola dicevo di essere giapponese, ma quando sono tornata in Giappone a 21 anni è stato uno scacco totale, come ho raccontato nel mio libro *Stupore e tremori*. Sono una cittadina del mondo.

**Com'è nato il suo ultimo libro?**

Ho letto un articolo su un giornale americano, il 9 febbraio 2009. Raccontava di un'epidemia di obesità nell'esercito americano di stanza a Bagdad. È stato questo a darmi l'idea.

**«La fame epistolare è un'arte e io pretendo di eccellervi»: che cosa nutre la sua fame epistolare? Cosa cerca e cosa trova nelle lettere che riceve e spedisce?**

Mi pare di averlo spiegato nel libro: cosa non si farebbe per ricevere questa gioia imponderabile di una parola umana?

**La "parola umana" di una lettera è la stessa "parola umana" di un incontro fisico con una persona?**

No, non è la stessa cosa. Mi piace anche l'incontro fisico, ma penso che con la corrispondenza scritta si vada più lontano. Si possono dire cose che la presenza fisica impedisce.



Amélie Nothomb, 43 anni, nata in Giappone da una famiglia belga, scrive un libro all'anno

**Nel suo romanzo un ruolo fondamentale è dato dal mittente, non solo il mittente Melvin Mapple, ma ogni mittente che le abbia scritto. Per chi come lei vive scrivendo, che legame si instaura con chi scrive e non si conosce? Non si rischia mai di perdersi nelle vite di altri?**

Un legame misterioso e diverso ogni volta. Riesco a non perdermi nelle vite degli altri solo perché metto delle frontiere. Sono convinta che se raccogliessi in un volume alcune delle lettere che ricevo otterrei un effetto devastante, potrei addirittura spingere qualcuno al suicidio, ed è per

questo che non lo farò mai.

**Cosa intende per "effetto devastante"?**

In tutte le relazioni umane è necessario mettere dei confini e questo vale anche per i rapporti per corrispondenza. Molte volte c'è una tendenza in coloro che mi scrivono ad accorparsi in loro. È molto pericoloso: è necessario che io metta dei confini.

**Come riescono a nutrire i suoi romanzi le lettere che riceve? Non li nutrono. Le lettere dei miei lettori sono segrete e lo resteranno per sempre.**

Melvin Mapple non esiste. Anzi, le dirò di più, questa corrispondenza è bella proprio perché rimane segreta.

**Un altro elemento importante della sua vita e dei suoi libri è il rapporto con il cibo, quel "nulla" che annettono gli obesi e che consuma gli anoressici. Perché?**

Ho anche io un "casellario alimentare", come altri hanno un casellario giudiziario. Ho sofferto di disturbi alimentari durante l'adolescenza. Ed è solo la scrittura che mi ha salvato.

**Come?**

È certo che la scrittura mi abbia salvata, ma è difficile spiegare come. Ero una persona con molti problemi soprattutto alimentari. Soffrivo di anoressia ed ero in una situazione molto problematica. Quando ho cominciato a scrivere a 17 anni, poco a poco ho sentito che corpo e anima si mettevano a posto. Avevo anche molti problemi di relazione con gli altri e la scrittura mi ha aiutata anche in questo.

**Perché tra tutte le guerre la scelta della guerra in Iraq? Perché è la più importante ancora oggi.**

**La scelta di pubblicare un libro all'anno è un impegno che si è presa con se stessa o con i suoi lettori?**

No, non è un impegno. Non sono obbligata a farlo. Con *Una forma di vita* sono arrivata al sessantunesimo romanzo, ma pubblico un quarto di quello che scrivo. Penso che un libro all'anno sia una scelta adeguata: è un buon equilibrio. Pubblicare tutto è un errore, non pubblicare niente anche.

**Ha mai avuto l'angoscia della pagina bianca?**

No, ho tutte le angosce del mondo, ma non quella della pagina bianca.

**Come ha vissuto il successo? Le ha mai fatto paura?**

Non mi ha mai fatto paura perché non pensavo assolutamente di arrivare al successo. Poi è arrivato. Più di tutto è stato sorprendente perché non credevo di essere una persona di successo. Non è spiacevole. Certo, ci sono degli aspetti angoscianti, ma sono convinta che essere coraggiosi abbia più lati positivi che non esserlo.

**Lei sostiene che scrive "perché hai bisogno di un'uscita di emergenza". È un modo per fuggire? Da cosa?**

È anche un modo di fuggire. Da cosa? Da tutto. Anche da lei!

**INCONTRI.** L'autore di "La scuola è di tutti" presenta il suo lavoro oggi alla Edison di Vicenza

## Saggio contro i pregiudizi sulla scuola pubblica in Italia

Nei mesi difficili della controversa riforma Gelmini un documento ricco di dati e di analisi

Diceva Piero Calamandrei che «la scuola è un organo costituzionale ... Corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue» (in *Per la scuola*, scritti recentemente pubblicati da Sellerio con introduzione di Tullio De Mauro). Se Calamandrei aveva ragione, ci dovrebbe essere molta attenzione quando si operano le trasfusioni di sangue che sono le cosiddette riforme del sistema scolastico, pena l'immissione di sangue guasto destinato presto o tardi a danneggiare seriamente la salute di tutto l'organismo. Proprio pochi mesi fa (settembre 2010) è entrata in vigore (per le classi prime) la riforma che

ha preso il nome dell'attuale ministro. Evento che il ministro stesso ha insistentemente ribattezzato come epocale e che, invece, a soli pochi mesi, mostra già lacune e crepe evidenti (perfino alti funzionari del ministero lo ammettono apertamente in incontri riservati al personale docente). Lacune e crepe dovute non solo alla fretta di arrivare alla svolta, appunto, "epocale", ma frutto di una volontà politica che tende a svilire il valore dell'educazione pubblica.

Di questo, e di molto altro, ragiona Girolamo De Michele in *La scuola è di tutti* (minimum fax editore), che verrà presentato oggi alle 18 alla libreria Edison (in corso Palladio 36). De Michele è uno scrittore già noto per i suoi libri di narrativa, a partire da *Tre uomini paradossali* (Einaudi, 2004) un noir dal ritmo serrato e dalle atmosfere non convenzionali

che rimedita i grovigli di passione e violenza degli anni Settanta. Ma non ha mai smesso di lavorare a scuola e di interrogarsi sull'insegnare e sull'imparare, sul ruolo della scuola in una società democratica e che attraverso cambiamenti, questi sì, epocali, dall'uso delle tecnologie alla ristrutturazione dell'economia.

Come testimonia questo libro, ricchissimo di analisi non scontate sul vero "stato delle cose", che demolisce molti pregiudizi esistenti, usati anche dagli attuali riformatori per legittimare la propria azione: come l'idea che gli insegnanti siano troppi in relazione agli alunni, o che la spesa per il personale sia eccessiva rispetto agli altri paesi europei, o che la scuola privata funzioni meglio della pubblica, e si potrebbe continuare a lungo.

Ma accanto a questa mole analitica, suffragata da ampia

bibliografia, c'è anche l'allarme e la riflessione su quella vera emergenza educativa rappresentata dall'analfabetismo di ritorno. Indagini internazionali, ripetutamente citate anche da Tullio De Mauro, confermano che solo una minoranza della popolazione italiana adulta possiede gli strumenti indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea, molto meno della media europea (c'è da stupirsi che così poco vengano letti i giornali?). Che questa situazione di ignoranza diffusa sia il migliore terreno di coltura della demagogia, aiuta infine a spiegare perché non viene contrastata. Chi pensa però che contrastarla sia un dovere non solo della scuola ma dell'intera società, troverà nel libro di De Michele un necessario punto di riferimento. **♦ D.P.**

**MOSTRE.** A Milano da oggi al 5 marzo, poi da fine aprile a Parigi

## Crestani, "Delicious Fishes" nelle trasparenze del vetro

Il ventiseienne scultore di Marostica propone diafani pesci dall'aspetto quasi preistorico

**Giovanna Grossato**

Designer e maestro di soffiatura del vetro a lume, Simone Crestani è nato nel 1984 a Marostica e dal 2001 ha iniziato a lavorare il vetro come allievo e collaboratore di una soffiatura dove ha avuto modo di sperimentare e approfondire le tecniche modellazione del vetro borosilicato a lume.

La seduzione di una materia così duttile alla fiamma e così fragile, limpida, elegante è grande, tanto che Crestani ne fa il principale mezzo espressivo delle sue sculture. L'interesse nei confronti della trasparenza è presente del resto fin nei primi lavori dell'artista: una delle prime installazioni permanenti realizzate da Cre-



Uno dei "Delicious Fishes" di Simone Crestani, in mostra a Milano

stani nel vicentino fu al parco del Sojo, vicino a Lusiana una "Cascata silente", nel 2006.

Ora un gruppo di suoi ultimi lavori in vetro dal titolo "Delicious Fishes" è esposto da oggi a Milano in piazza Sant'Ambrogio alla Galleria Blanchard, con presentazione di Stefania Carrozzini.

Pesci dall'aspetto preistorico con un esoscheletro fragile e puntuto che sembrano fatti della stessa sostanza dell'acqua, manifestano la familiari-

tà e la partecipazione dell'artista alle forme della natura. Non una natura mimetica quanto piuttosto mentale e antinaturalistica e tuttavia profondamente interpretata nei mezzi e nei fini. Alcune opere della mostra milanese del giovane artista vicentino, che resterà aperta fino al 5 marzo, saranno poi trasferite dal 22 aprile e fino al 23 maggio a Parigi, in rue de la Seine alla galleria "Alexandre Biaggi". **♦**